

Matera capitale? Così la Cultura chiude il teatro

LA CITTÀ LUCANA SI PREPARA ALLE INIZIATIVE PER L'ANNO EUROPEO 2019, MA SULL'UNICO PALCO CALA IL SIPARIO (E TRA POCO SI VOTA)

di Antonello Caporale

È come se togliessero il sale al mare. A Matera, capitale europea della Cultura per l'anno 2019, hanno chiuso il teatro. Ci sarebbe stata l'insurrezione popolare se avessero abolito dalla tavola le orecchiette con le cime di rapa. Meno tesa e preoccupata, aperta anzi a nuove interessanti proposte, la valutazione sul destino del meraviglioso teatro Duni. Il sindaco, Salvatore Adduce, impegna in una campagna elettorale per la rielezione, ha illustrato la sua strategia di fare perno su una rete teatrale estesa, allungando lo sguardo anche al "Petruzzellis" di Bari. Una s in più evidentemente per generosa addizione (il premier, tanto per dire, l'altroieri ha svolto il compito opposto, riducendo a *umanista* la cultura *umanistica* della buona scuola) ma pur sempre un teatro in meno.

IL DUNI, un gioiello dell'architettura del dopoguerra per opera dell'architetto Ettore Stella, ha visto il suo cartellone messo a dura prova dallo scarso botteghino. Da qui la scelta, traumatica ma ineluttabile, dell'eutanasia. Portone chiuso, dipendenti in libertà. L'unico palco in città è così scomparso, speriamo provvisoriamente, e il fatto apre il varco a una narrazione del controsenso nella quale la magnifica città dei Sassi, suo malgrado, avanza. Perché è vero, nella speciale classifica dei paradossi, Matera conquista un primato considerevole. Città gonfia di soldi (58 milioni di euro l'appannaggio per le realizzazioni dell'evento internazionale), orgogliosa custode della sua vittoria e anche un po' gelosa del danaro che dovrà giungere, resta immobile sul piazzale degli opposti. Era già accaduto in autunno, quando la Regione Basilicata aveva sostenuto il gigantesco aumento delle cubature petrolifere deciso dal governo Renzi. I potenti, gli abitanti della città ca-

poluogo piuttosto distante e piuttosto nemica, protestavano, occupavano, denunciavano. Matera invece sonnecchiava, valutava, disquisiva. Il governo, e anche il fantasioso governatore regionale Marcello Pittella, erano riusciti ad accompagnare la meritata designazione della città regina della Lucania a capitale europea della Cultura. A rendere dunque preminente il carattere identitario, la storia rurale dell'abitato, la qualità e le condizioni di uno sviluppo conservativo, pienamente compatibile con l'ambiente e la memoria. Allo stesso tempo il governo lucano aveva accettato, contro ogni ipotesi di riduzione del danno e di sostenibilità ambientale, l'aumento dei pozzi, l'autorizzazione a nuove future, possibili perforazioni, e - nei fatti - l'inglobamento della capitale della Cultura in una cintura di fuoco piuttosto oppressiva.

Contraddizioni? Beh, le compa-

gnie petrolifere (Eni e Total) che godono dei diritti di sfruttamento sono poi le compagnie che faranno da sponsor (insieme a Fiat, Italcementi e Rai) al grande evento culturale sostenendo, in comunione con gli altri partners, lo sforzo di elargire il 30 per cento del fabbisogno finanziario di Matera. La Regione garantirà una quota essenziale e presumibilmente troverà nelle royalties ricavate proprio dal petrolio le risorse per farvi fronte.

IL PETROLIO puzza altrove, ma a Matera ha effettivamente un odore più accettabile. Solo che adesso la città perde il teatro proprio alla vigilia dell'apertura dei cantieri culturali e dentro una campagna elettorale che vede la giunta uscente, targata Pd, in difficoltà nei confronti del competitore del centrodestra Raffaello Ruggieri che ha costruito una coalizione a banda larga (da destra a sinistra, nella formula ormai consueta dell'*all inclusive*) in grado di vincere e agguantare anche il ricco premio di legislatura.



In alto, il governatore Marcello Pittella. A sinistra, una foto del teatro Duni Ansa

